

Robert Bly

Il piccolo libro dell'Ombra

red!

Prefazione

di Claudio Risé

I furtivi ladri che compaiono nei sogni della maggior parte delle persone, gli assassini che a volte ci procurano risvegli pieni di orrore, sono alcuni fra i tanti aspetti dell'Ombra, inquietante arcipelago fra le cui terre e mari ci conduce abilmente il poeta Robert Bly con questa sua guida.

Fu lo psicanalista svizzero Carl Gustav Jung a descrivere per primo le figure e gli aspetti dell'Ombra. Da allora l'interesse per questa immagine del profondo non ha fatto che aumentare nel vasto pubblico, e in campi d'interesse ben più ampi dell'ambito analitico.

Forse anche perché negli ultimi decenni il bagaglio teorico, ma anche il vocabolario, della psicanalisi è improvvisamente invecchiato.

Prendiamo per esempio, naturalmente, il complesso di Edipo. Idea-forza fino all'altro ieri, carica di intuizioni e potenzialità trasgressive (la sessualità infantile, la fantasia di rovesciare il potere paterno), ora appare, anche all'interno dell'analisi, un arnese ottocentesco.

Il grande produttore di nevrosi oggi è infatti, e notoriamente, non più l'amore vietato per il genitore, ma il genitore che non ci ama mai abbastanza. La tremenda ferita dei non amati¹ ha preso il posto di quello slancio di desiderio attivo, ancorché vietato, sul quale era stato costruito tutto l'edificio della psicanalisi e di cui oggi nessuno sembra essere più capace, preso com'è dalla protesta-ri-

chiesta per quell'amore che non ci fu quando doveva. In questo declino concettuale, che ha visto il lessico analitico burocratizzarsi in una sorta di gergo interno agli addetti ai lavori (quella «società di dentisti» in cui Freud immaginava si sarebbe trasformata la società degli analisti), un'immagine ha invece conosciuto una popolarità crescente: l'Ombra, appunto.

Film che fecero epoca nell'immaginario collettivo, come la serie di Guerre Stellari, trovarono il loro centro motore proprio nell'illustrazione dell'immagine dell'Ombra, delle sue tremende e fosche energie (l'Impero del Male, il cattivo Dart Vader). Fu lo stesso soggettista e produttore dei film, George Lucas, fortemente influenzato dalla divulgazione junghiana svolta da Joseph Campbell, a riconoscere in più occasioni questa ispirazione².

Non è dunque sorprendente che una figura centrale del panorama intellettuale e civile contemporaneo come il poeta americano Robert Bly abbia dedicato proprio all'Ombra questo Piccolo libro, destinato a un pubblico molto più vasto di quello tradizionale della psicanalisi.

Con questo volume l'Ombra (come gli altri interessi psicologici di Robert Bly: l'uomo selvaggio, la condizione maschile) è diventata uno dei territori di ricerca e di discussione del pubblico, vastissimo, che negli Stati Uniti segue l'attività di Bly, il cui peso come opinion maker e agitatore culturale nell'ultimo decennio è continuamente cresciuto. Forse anche per la sua singolare capacità di presentare al pubblico americano alcuni punti forti della cultura europea: dai suoi grandi poeti alla psicologia analitica.

Rientra in questo lavoro di divulgazione e originale reinterpretazione Iron John³, uno dei maggiori successi editoriali d'oltreoceano di questi anni, in cui Robert Bly, pre-

sentando e amplificando nel modo della psicologia analitica una fiaba dei fratelli Grimm, sostiene la necessità che il maschio contemporaneo recuperi l'immagine, e il mondo, dell'uomo naturale.

La scomparsa di ogni figura e momento di iniziazione maschile ha infatti, secondo Bly, separato l'uomo contemporaneo da questo aspetto forte e sapiente, rendendo il maschio fragile, insicuro e spesso violento. Di questa situazione, di cui ogni psicoterapeuta, ma anche il pubblico più ampio, riconosce ormai l'importanza, si discute, assieme ad altre cose, nell'ultimo capitolo di questo Piccolo libro dell'Ombra.

Perché, tra tutta la 'preziosa mercanzia' del sapere psicanalitico, è proprio l'immagine dell'Ombra a venire esportata e diffusa nella cultura più ampia, e per di più in un paese 'pilota' dell'esistenza contemporanea come gli Stati Uniti? Una ragione è probabilmente questa. L'Ombra è l'immagine che più efficacemente rappresenta che cos'è, e come funziona, l'inconscio. È lei, per esempio, l'animatrice di quel processo per cui il giocatore 'dimentica', o 'non vede' una carta nel proprio mazzo e incomincia ad alambiccarsi su quale dei suoi avversari la possieda, e quando la giocherà. L'Ombra, traducendo l'inconscio in immagini (le 'carte non viste' nel proprio mazzo), lo sottrae alla vaghezza concettuale da cui la psicanalisi non l'ha mai completamente liberato, lo rende visibile e, soprattutto, rappresentabile, sceneggiabile, dunque vivente e parlante. È sempre la sua qualità di traduttrice dell'inconscio in immagini ad aver fatto sì che in questa collana, dedicata alle rappresentazioni immaginali dell'inconscio profondo, ogni libro abbia affrontato l'uno o l'altro aspetto dell'Ombra. In questo percorso, che andiamo svolgendo con puntigliosa fedeltà dal 1986, pubblichiamo oggi questo libro di Robert Bly.

Poiché è rappresentabile, la figura dell'Ombra, ancor prima e al di fuori della psicanalisi, è presente in tutta la produzione creativa, a cominciare dalla letteratura. Bly cita, in questo volume, Robert Louis Stevenson e Joseph Conrad come due grandi conoscitori dell'Ombra. Abbiamo del resto pubblicato proprio in questa collana lo scritto, allora inedito, in cui Stevenson racconta come si sia servito dei Brownies, gli Oscuri abitanti dei suoi sogni, per 'vedere' la vicenda poi narrata ne Lo strano caso del dottor Jekyll e del sig. Hyde⁴ (tuttora il più eloquente romanzo psicanalitico, anche se pubblicato anni prima della nascita della psicanalisi). Alcune poi delle più acute interpretazioni conradiane dell'Ombra sono state riprese in film di grande successo, dall'elegante I duellanti di Ridley Scott al rombante Apocalypse now di Francis Ford Coppola, con la sua particolare ripresentazione dell'eroe di Cuore di tenebra.

Ma naturalmente l'Ombra non si aggira solo nelle pagine dei romanzi dell'Ottocento e del Novecento. Anche Klingsor, il mago nero del Parsifal⁵, è l'Ombra del luminoso Re del Graal, così come il Re Erode, che vuole uccidere Gesù Bambino, è l'Ombra dei saggi Re Magi, che vengono dal lontano Oriente per rendergli omaggio. Ed è proprio la presenza costante, nella narrazione umana, di questa figura a renderne l'immagine così vitale e autentica. Come se qui l'esplorazione dell'inconscio avesse veramente colto una situazione presente in tutta la storia dell'anima umana, e non solo in un particolare momento, limitato (come per tanti topics psicanalitici) nel tempo e nello spazio: la Vienna di fine Ottocento o i gruppi di studiosi di scienze umane e di ricchi cosmopoliti anticomunisti e antinazisti che dagli anni Trenta ai Cinquanta fecero di Jung il proprio punto di riferimento.

Anche correnti spiritualistiche ed esoteriche, tra le quali l'antroposofia di Rudolf Steiner, si sono occupate dell'Ombra che compare, nel percorso di iniziazione da essa proposto, con l'immagine del 'piccolo Guardiano della Soglia'⁶. Si tratta qui, non diversamente che nella psicologia analitica⁷, di una personificazione di tutti gli aspetti che l'individuo consciamente rifiuta ma inconsciamente possiede, che intensamente teme e dovrà comunque affrontare se intende progredire nel proprio sviluppo. Eventualità d'altronde non obbligatoria, né per Jung né per Steiner.

Arriviamo qui comunque a un'altra zona ad 'alta intensità' di interesse e attualità della figura dell'Ombra: la natura etica del bisogno, che essa interpreta e rappresenta. Affrontare quest'immagine infatti (e Bly lo fa offrendoci percorsi assai interessanti) significa sempre per l'uomo avvicinarsi al problema del bene e del male, con autenticità. Prendere atto, cioè, che il male che pensiamo degli altri è, di solito, una dislocazione dell'ostilità che proviamo per alcuni nostri aspetti di cui non siamo consapevoli e che (anche per questo) suscitano in noi rabbia e avversione.

Bly qui racconta molto onestamente di essersi accorto, attraverso la stonatura di un verso di una sua poesia, che la sua ostilità per gli agenti di borsa e gli uomini d'affari era in realtà un travestimento della sua riluttanza a riconoscere anche in se stesso caratteristiche positive e negative di queste persone. Ebbene, l'esigenza di smetterla di catoneggiare e raccontar frottole, per assumere una posizione personale e sociale più autentica e onesta, è oggi molto sentita.

Alla fine della commedia delle false identità e delle false coscienze, rappresentata in questi anni per conquistare a ogni prezzo ricchezza e potere, declamando tuttavia gran-

diosi ideali di tolla lucidata, tocca a ognuno di riprendere il proprio posto. E dunque, innanzi tutto, riscoprire quale esso sia, per poter ricominciare daccapo. Come i bambini: a rimortis, ognuno torna al suo posto, e solo dopo si può iniziare un altro gioco, che finisca magari meglio. Per questo, anche all'analisi, la gente chiede di essere aiutata a ritrovare il proprio vero posto, il cui smarrimento produce nevrosi. Di essere accompagnata dentro quell'Ombra carica di tutto il male che pensiamo degli altri, e in cui abitano aspetti essenziali della nostra identità.

E siamo a uno degli aspetti più peculiari dell'Ombra, che questo libro coglie con assoluta originalità rispetto alla lettura psicanalitica. Si tratta del suo carattere non esclusivamente individuale, ma anche collettivo. La lotta politica, e in generale la vita sociale, è anche un gioco di ombre, in cui ogni gruppo o fazione proietta la propria sullo schieramento opposto.

Nell'esposizione di questo aspetto, ampiamente trascurato dalla psicologia analitica, il libro di Bly offre un contributo nuovo e davvero attuale. E infatti il suo autore è persona impegnata nella società civile e vive con i piedi ben piantati nella storia del suo tempo. A differenza di molti analisti che sembrano vivere sulla luna e utilizzano la relativa extratemporalità dell'«inconscio collettivo» di Jung, per dare dell'inconscio un'interpretazione astorica e, in fondo, asociale. Le notazioni di Bly, per esempio, sul gioco di ombre tra Stati Uniti e Unione Sovietica sono molto illuminanti, oggi, per capire l'improvviso e inaspettato disfacimento dell'URSS.

I governanti americani hanno proiettato per decenni sull'URSS il proprio potere e la propria efficiente bellicosità, così come gli intellettuali occidentali proiettavano sui paesi socialisti la realizzazione delle proprie utopie (cui af-

fidavano la salvezza delle proprie coscienze). Simone de Beauvoir: «Cuba è una società autentica, libera, responsabile, in una parola esistenzialista». Louis Althusser: «Gli uomini ormai sono trattati in URSS senza distinzione di classe, cioè come delle persone». È probabilmente anche per questa altissima concentrazione di proiezioni, positive e negative, per questo loro essere stati per decenni l'Ombra dell'Occidente capitalista, che lo sgretolamento dei paesi comunisti ha trovato tutti così impreparati, senza parole. La tranquillità di tutto l'Occidente, del suo potere e delle sue opposizioni, riposava sulla rimozione di precisi aspetti della realtà. Reagan e il Pentagono rimuovevano la sgangheratezza e l'obsolescenza dei sistemi socialisti, gli intellettuali e i militanti della sinistra la loro ingiustizia.

Riconoscere quella realtà (nel lessico della psicologia analitica: integrare quell'Ombra) avrebbe richiesto, agli uni e agli altri, di allargare di molto le proprie conoscenze, e dunque la propria coscienza. E soprattutto, punto assai doloroso, avrebbe reso necessario rinunciare al ruolo dell'Eroe e del Giusto. Reagan (e altri) non avrebbe più potuto essere l'Eroe del Bene contro il minaccioso Impero del Male. Ma neppure Sartre e Althusser (e altri) sarebbero stati più profeti, o eroi. Un colpo davvero doloroso, al narcisismo di ognuno.

Niente più Eroi. Ma tutti eguali, nella faticosa ricerca di ciò che i trovatori provenzali chiamavano la 'mezura', il giusto equilibrio di una posizione veramente umana. Calda, ma non infiammata da un odio cieco, o da un entusiasmo folle.

Più giusti, più equanimi, meno eroici, un po' più depressi. Forse l'aspetto più scandaloso, ma anche liberatorio, dell'Ombra è proprio questo: la pace che ci consente di fare con una delle due facce dell'umore dell'uomo, la de-

pressione. Proprio lei, la grande nemica della pazza, onnipotente euforia che ha caratterizzato la cultura e il costume del Novecento. La patologizzata, vituperata, ma anche profonda, silenziosa e, perché no, confortevole depressione.

Questo è infatti, come Bly dice molto bene, il prezzo da pagare per integrare l'Ombra nella personalità, utilizzare i suoi tesori e trasformare (nella misura possibile e desiderata) le sue scelleratezze: accettare la depressione. Un individuo, una società che rifiuta ogni momento di depressione e riconosce come positiva solo la posizione euforica (ricordo il manifesto di un famoso giubbotto: «Chi non ride non è di moda» diceva lo slogan), si colloca sui toni della mania. E proietta sugli altri la gigantesca Ombra costituita da tutta l'oscurità, il lutto, la fatica, il dolore che non ha voluto riconoscere in se stessa.

Robert Bly nella sua analisi psicologica, come nella sua poesia, ha colto molto bene questo timbro, anche doloroso, di chi è avanzato sul territorio poco gradevole del riconoscimento e dell'integrazione dell'Ombra (simile a ciò che in campo freudiano si chiama 'crisi di castrazione', ma dotata di un contenuto affettivo e immaginario assai più ricco).

Queste, dunque, le ragioni dell'attualità del tema dell'Ombra, e dell'esposizione di Robert Bly che qui pubblichiamo. Mentre milioni di pulci celebrano, sui nuovi e frastornati clienti delle panchine del Central Park, a New York, la fine di ciò che fu chiamato 'edonismo reaganiano', e della sua imbellettata euforia, la gente scruta preoccupata verso i territori dell'Ombra⁸. Alla ricerca, come sempre nell'umano scrutare, di luce. Ma questa volta diversa. Non un allucinato, teatrale, Mezzogiorno di fuoco, ma una diffusa, equanime Aurora Consurgens.

NOTE

1. Vedi P. Schellenbaum *La ferita dei non amati*, red edizioni, Novara.
2. J. Campbell *The Hero's Journey*, Public Media Video, USA.
3. R. Bly *Iron John. A Book about Men*, Addison-Wesley Publishing Co (trad. it. *Per diventare uomini*, Mondadori, Milano).
4. R.L. Stevenson *Teatro della notte*, red edizioni, Novara.
5. Vedi C. Risé *Parsifal*, red edizioni, Novara.
6. R. Steiner *L'iniziazione*, Editrice Antroposofica, Milano.
7. Il parallelismo tra visione antroposofica e psicologia analitica è stato esposto da Käthe Weizsäcker, allieva di Jung e antroposofa, in *Psicoterapia e antroposofia*, red edizioni, Novara.
8. Una delle più recenti e interessanti investigazioni in questa direzione è quella che si sta sviluppando in ambito filosofico. Vedi per esempio la riflessione sull'Ombra svolta da Pier Aldo Rovatti in *L'esercizio del silenzio*, Cortina, Milano.

Claudio Risé è psicanalista, professore universitario e giornalista. Presso red! ha pubblicato diversi libri, tra cui *Il maschio selvatico*, *Essere uomini* e *Diventa te stesso*.

IL PICCOLO LIBRO
DELL'OMBRA

Problemi nell'arca

Quando il nostro corpo è illuminato dal sole, esso ci appare splendente; ma getta un'ombra, che è oscura. Più brillante è la luce, più oscura è l'ombra. In tutti noi c'è una parte della nostra personalità che ci è nascosta. Genitori e insegnanti ci spingono a sviluppare il lato luminoso della personalità, a occuparci di argomenti illuminati dalla ragione, come la matematica o la geometria, e ad avere successo. La parte oscura della personalità allora non viene nutrita e diventa sempre più affamata. Che cosa facciamo allora? Inviemo un corvo.

*The dove returns: it found no resting place;
It was in flight all night above the shaken seas;
Beneath dark eaves
The dove shall magnify the riger's bed;
Give the dove peace.
The split-tailed swallow leaves the sill at dawn;
At dusk, blue swallows shall return.
On the third day the crow shall fly,
The crow, the crow, the spider-colored crow,
The crow shall find new mud to walk upon.*

La colomba ritorna: non ha trovato dove posarsi;
tutta la notte ha volato sui percossi flutti;
nell'oscuro sottoponte
condividerà il letto con la tigre;

datele pace.

La rondine dalla coda biforcuta lascia la tolda all'alba;
rondini blu ritornano al crepuscolo.

Il terzo giorno il corvo volerà,
il corvo, il corvo, scuro come il ragno,
il corvo troverà nuovo fango su cui camminare.

La poesia si riferisce alla storia di Noè, ma le immagini derivano da una più antica versione babilonese in cui figurano tre uccelli. Questa poesia mi è venuta due o tre anni dopo il college e sembra dire che, se potevo aspettarmi un aiuto per uscire dall'infelicità in cui mi trovavo, esso sarebbe venuto dal lato oscuro della mia personalità. Questa scoperta la ricordo come una delle prime cose che ho capito chiaramente per conto mio. E ho sentito che la stessa cosa era vera anche in politica: la persona di cui la nazione aveva bisogno non era un Adlai Stevenson, troppo simile a una rondine, e neppure uno come Bertrand Russell, che aveva troppa luce nella sua personalità. Anche Eugene McCarthy, che apparve più tardi, mi è sembrato troppo rondine, incapace di trovare il fango. Gli uccelli sono diventati un problema per gli Stati Uniti: non riusciamo a eleggere alla presidenza altro che colombe e rondini, o corvi bianchi come Nixon.

Un pomeriggio, vari anni dopo, guardando la neve cadere sull'erba alta ho sentito di nuovo la presenza dell'oscurità positiva.

I

*The grass is half-covered with snow.
It was the sort of snowfall that starts in late afternoon,
And now the little houses of the grass are growing dark.*

II

*If I reached my hands down, near the earth,
I could take handfuls of darkness!
A darkness was always there, which we never
noticed.*

III

*As the snow grows heavier, the cornstalks fade farther
away,
And the barn moves nearer to the house.
The barn moves all alone in the growing storm.*

IV

*The barn is full of corn, and moving toward us now,
Like a hulk blown toward us in a storm at sea;
All the sailors on deck have been blind for many
years.*

I

L'erba è per metà coperta di neve.
È stata una di quelle neviccate che incominciano
all'imbrunire,
e ora nelle cassette dell'erba si va facendo buio.

II

Se tendessi le mani in giù, vicino alla terra,
potrei raccogliere manciate di oscurità!
Un'oscurità c'è sempre stata, e non l'abbiamo
mai notata.

III

Sotto il peso della neve, gli steli del granturco
si perdono in lontananza,
mentre il fienile si avvicina alla casa.
Il fienile si muove da sé nella burrasca che cresce.

IV

Il fienile è pieno di granoturco, e viene verso
di noi ora,
come uno scafo sospinto dal vento sul mare
in burrasca;
tutti i marinai sul ponte sono ciechi da molti anni.

A volte la prima neve cade quando l'erba è ancora verde e, se l'erba è alta, la piega, formando delle casette sotto l'erba. Il fienile della nostra fattoria quell'anno era pieno di granoturco già assegnato a un programma governativo, e, benché il granoturco fosse ancora di mio padre, era per noi una specie di tesoro. L'immagine «manciate di oscurità» non basterebbe di per sé a fare di questa poesia una poesia sull'ombra. L'ombra entra piuttosto alla fine, quando l'autore si trova avvolto da più oscurità di quanto desiderasse.

L'antica cultura cinese rappresenta la parte bianca e quella nera della personalità unite in un cerchio nel simbolo Yin-Yang. La poesia seguente l'ho scritta in un giorno di primavera.

I

*Oh, on an early morning I think I shall live forever!
I am wrapped in my joyful flesh,
As the grass is wrapped in its clouds of green.*

II

*Rising from a bed where I dreamt
Of long rides past castles and hot coals,
The sun lies happily on my knees:
I have suffered and survived the night,
Bathed in dark water, like any blade of grass.*

III

*The strong leaves of the box-elder tree,
Plunging in the wind, call us to disappear
Into the wilds of the universe,
Where we shall sit at the foot of a plant,
And live forever, like the dust.*

I

Oh, una mattina presto mi sembra che vivrò
per sempre!
Sono avvolto nella mia carne gioiosa
come l'erba nelle sue nuvole di verde.

II

Sorgendo dal letto dove ho sognato
lunghe cavalcate attraverso castelli e carboni ardenti,
il sole si posa felicemente sulle mie ginocchia:
ho sofferto e sono sopravvissuto alla notte,
bagnandomi nell'acqua scura, come ogni stelo d'erba.

III

Le forti foglie del sambuco,
tuffandosi nel vento, ci invitano a sparire
nelle regioni selvagge dell'universo,
dove sedendo ai piedi di una pianta
vivremo per sempre, come la polvere.

Possiamo supporre che gli antichi poeti cinesi, buddhisti e non, avendo cercato di conciliare il lato oscuro e quello chiaro, avessero conservato un'empatia molto più profonda per le piante e per gli animali di quella che a noi è rimasta. Le piante sono immerse nel sonno, e perciò vivono sempre nel lato oscuro, benché le loro foglie si protendano verso la luce. Pertanto possiamo dire che

ogni erbaccia che cresce nel prato dietro casa nostra unisce in sé l'oscurità e la luce proprio come il rosone della cattedrale di Chartres; e sederci a contemplarla è molto più economico che volare fino in Francia.

The Busy Man Speaks

*Not to the mother of solitude will I give myself
Away, not to the mother of love, nor to the mother
of conversation,
Nor to the mother of art, nor the mother
Of tears, nor the mother of the ocean;
Not to the mother of sorrow, nor the mother
Of the downcast face, nor the mother of the suffering
of death;
Not to the mother of the night full of crickets,
Nor the mother of the open fields, nor the mother
of Christ.*

*But I will give myself to the father of righteousness,
the father
of cheerfulness, who is also the father of rocks,
Who is also the father of perfect gestures;
From the Chase National Bank
An arm of flame has come, and I am drawn
to the desert, to the parched places, to the landscape
of zeros;
And I shall give myself away to the father
of righteousness,
The stones of cheerfulness, the steel of money,
the father of rocks.*

Parla l'uomo dai molti impegni

Non alla madre della solitudine mi darò,
né alla madre dell'amore, né alla madre
della conversazione,

né alla madre dell'arte, né alla madre
 delle lacrime, né alla madre dell'oceano;
 non alla madre del dolore, né alla madre
 dal volto chino, né alla madre del soffrire la morte;
 non alla madre della notte piena di cicale,
 né alla madre delle praterie, né alla madre di Cristo.

Ma mi darò al padre della giustizia, al padre
 dell'allegria,
 che è anche il padre delle rocce,
 che è anche il padre dei gesti perfetti;
 dalla Chase National Bank
 si è levato un braccio di fuoco, che mi chiama
 al deserto,
 alla terra bruciata, al paesaggio degli zero;
 e mi darò al padre della giustizia,
 alle pietre dell'allegria, all'acciaio del denaro,
 al padre delle rocce.

La nostra cultura ci insegna fin dall'infanzia a separare le polarità dell'oscurità e della luce, che qui io chiamo «la madre» e «il padre». Perciò alcuni ammirano il lato illuminato della personalità, quello del pensiero destro, che, se vogliamo, possiamo associare al padre; e altri ammirano il lato oscuro, quello del pensiero sinistro, che, se vogliamo, possiamo associare alla madre e mitologicamente alla Grande Madre. La maggior parte degli artisti, dei poeti e dei musicisti appartengono al secondo gruppo e amano l'intuizione, la musica, il femminile, le civette e l'oceano. Il gruppo del pensiero destro ama l'azione, il commercio e l'impero. Vedete come la mia mente è divisa, così che la mia stessa descrizione del mondo incoraggia la polarizzazione. Io desideravo una poesia che mettesse in piena luce questa frattura. Colui che parla nella mia poesia dev'es-

sere un tipo paterno estremamente consapevole, ma la poesia ci ricorda semplicemente che esistono persone che decidono di separarsi dall'oscurità. Vi leggerò una poesia sui primi villaggi dei pellegrini nel Massachusetts.

*It is a Pilgrim village; heavy rain is falling.
Fish heads lie smiling at the corners of houses.
Inside, words like 'Samson' hang from the rafters.
Outdoors the chickens squawk in woody hovels,
yet the chickens are walking on Calvinist ground.
The women move through the dark kitchen, their heavy
skirts bear them down like drowning men.
Upstairs beds are like thunderclouds on the bare floor,
leaving the covers always moist by the rough wood.
And the eggs! Strange, white, perfect eggs!
Eggs that even the rain could not move,
white, painless, with tails even in nightmares.
And the Indian, damp, musky, asking for a bed.
The Mattapoiset is in league with rotting wood,
he has made a conspiracy with the salamander,
he has made treaties with the cold heads of fishes.
The Indian goes on living in the rain-soaked stumps.
This is our enemy, this is the outcast,
the one from whom we must protect our nation,
the one whose dark hair hides us from the sun.*

È un villaggio di Pellegrini; cade una pioggia fitta.
Teste di pesce giacciono sorridenti agli angoli
delle case.

Dentro, parole come 'Sansone' pendono dalle travi.
Fuori, le galline schiamazzano nei pollai di legno;
eppure calcano suolo calvinista.

Le donne sono affaccendate nella buia cucina,
le loro gonne pesanti le tirano giù come uomini
che affogano.

Al piano di sopra, i letti sul nudo pavimento sono
 come nubi temporalesche,
 le coperte sempre umide sul legno grezzo.
 E le uova! Strane uova, bianche, perfette!
 Uova che neppure la pioggia riesce a spostare,
 bianche, indolori, da cui negli incubi spunta una coda.
 E l'Indiano, umido, muschioso, chiede un giaciglio.
 Il Mattapoiset è in combutta con il legno che marcisce,
 cospira con la salamandra,
 è legato da trattati alle fredde teste di pesce.
 L'Indiano sopravvive nei ceppi fradici di pioggia.
 È il nemico, è l'espulso,
 è colui da cui dobbiamo proteggere la nostra nazione,
 colui i cui capelli neri ci nascondono al sole.

Credo si possa dire che per la maggioranza dei Puritani l'oscurità coincidesse con Satana. Temevano gli Indiani dalla pelle scura, probabilmente guardavano con sospetto le piume scure dei tacchini e si muovevano con circospezione nell'ombra resinosa delle foreste di pini del Massachusetts. Alle donne consigliavano calze lunghe, cappucci, obbedienza e silenzio. L'odio del lato Yin del cerchio è presente come un filo sottile nell'ordito del primo tessuto americano. L'odio dello Yin diede dapprima alla Nuova Inghilterra un'energia feroce; ma trecento anni dopo lo stesso odio svuota le persone e le conduce a una specie di morte spirituale.

*Sitting in his dentist's waiting room
 it seems to him his life has run out.
 One day, when he is forty-five,
 the threshing floor sinks from sight,
 and he can speak no longer.
 He sits in a chair beneath great trees.
 His wife gathers faggots in the woods.*

Seduto nella sala d'aspetto del dentista
gli sembra che la sua vita sia esaurita.
Un giorno, all'età di quarantacinque anni,
il terreno dell'aia sprofonda e scompare
 alla sua vista
e lui perde la parola.
Siede su una seggiola sotto grandi alberi.
Sua moglie raccoglie fascine nel bosco.

Alcuni uomini americani entrano in un mitico spazio stregato dopo i quarantacinque anni. In molte culture primitive invece gli uomini restano spiritualmente vivi fino a settanta o ottant'anni. Così è spesso per i monaci buddhisti; ma fra di noi cala una specie di mutismo. Questo spazio di morte negli anziani in America è in qualche modo legato alla guerra nel Vietnam e al modo in cui l'hanno condotta, che è stato un modo inerte, morto. Un perfetto esempio di quel torpore di morte era il computo delle perdite nemiche.

Let's count the bodies over again
*If we could only make the bodies smaller,
The size of skulls,
We could make a whole plain white with skulls
 in the moonlight!*

*If we could only make the bodies smaller,
Maybe we could get
A whole year's kill in front of us on a desk!*

*If we could only make the bodies smaller,
We could fit
A body into a finger ring, for a keepsake, forever.*

Contiamo i corpi di nuovo

Se solo potessimo rimpicciolire i corpi
 alla misura di teschi,
 potremmo far tutta una pianura bianca di teschi
 al chiar di luna!

Se solo potessimo rimpicciolire i corpi,
 forse potremmo far stare
 tutti gli uccisi di un anno davanti a noi sulla scrivania!

Se solo potessimo rimpicciolire i corpi,
 potremmo farne montare uno
 su un anello, come ricordo, per sempre.

Se il dramma americano incomincia con i Puritani che tirano il collo ai tacchini, i bombardamenti di Kissinger e Nixon in Cambogia avvengono nel terzo atto. Le popolazioni del Sudest Asiatico, che rappresentano una civiltà più amica dell'umida oscurità rispetto alla nostra, si fusero nei recessi profondi della nostra psiche con gli spettri dei Cherokee e dei Crow. Durante la guerra nel Vietnam abbiamo ascoltato ogni giorno brutalizzanti conti delle vittime; e io sentivo, e sento ancora, che l'irrealtà di sogno di quella guerra era una ripetizione di massacri più antichi, come Sisifo non può smettere di spingere il macigno su per il pendio nel mondo sotterraneo.

*I hear voices praising Tshombe, and the Portuguese
 In Angola, these are the men who skinned Little Crow!
 We are all their sons, skulking
 In back rooms, selling nails with trembling hands!
 We distrust every person on earth with black hair;
 We send teams to overthrow Chief Joseph's government;*

*We train natives to kill Presidents with blowdarts;
We have men loosening the nails on Noah's ark.*

*The State Department men float in the heavy jellies near
the bottom
Like exhausted crustaceans, like squids
who are confused,
Sending out beams of black light to the open sea.
Each fights his fraternal feeling for the great landlords.*

*We have violet rays that light up the jungles at night,
showing us
The friendly populations; we are teaching the children
of ritual, the forest children,
To overcome their longing for life, and we send
Sparks of black light that fit the holes
in the generals' eyes.*

*Underneath all the cement of the Pentagon
There is a drop of Indian blood preserved in snow:
Preserved from a trail of blood that once led away
From the stockade, over the snow, the trail now lost.*

Sento voci che esaltano Ciombe e i Portoghesi in Angola:
sono gli uomini che hanno scorticato Little Crow!
Siamo tutti loro figli, che strisciano nei retrobottega,
che vendono chiodi con mani tremanti!

Diffidiamo di ogni persona con i capelli neri;
mandiamo squadre a rovesciare il governo
del Capo Joseph;
addestriamo gli indigeni a uccidere presidenti
con frecce di cerbottana;
abbiamo agenti che allentano i chiodi
dell'arca di Noè.

Gli uomini del Dipartimento di Stato si librano
 nelle dense gelatine vicino al fondo
 come crostacei esausti, come calamari confusi,
 e sparano raggi di luce nera verso il mare aperto.
 Ciascuno combatte il suo sentimento fraterno
 per i grandi proprietari terrieri.

Abbiamo raggi viola che illuminano le giungle la notte
 e ci mostrano le popolazioni amiche;
 insegnamo ai figli del rituale, ai figli della foresta,
 a superare il loro desiderio di vivere;
 e mandiamo scintille di luce nera grandi come
 le pupille dei generali.

Sotto tutto il cemento del Pentagono
 c'è una goccia di sangue indiano conservata nella neve:
 quel che resta di una scia di sangue che un tempo
 si allontanava dalla staccionata, sulla neve, la scia
 ora perduta.

Il capo sioux Little Crow citato nel secondo verso guidò
 una breve ribellione, presto domata, nel Minnesota du-
 rante la Guerra Civile. Vari anni più tardi un agricoltore
 bianco si imbatté in Little Crow mentre raccoglieva more
 e lo uccise. Ne portò il cadavere in città, dove un vetera-
 no della Guerra Civile lo riconobbe dalle strisce di pellic-
 cia di puzzola che portava ai polsi. Il corpo fu decapitato
 e scorticato, e la Società Storica del Minnesota ne conservò
 la pelle per un certo tempo. L'episodio ricorda curiosam-
 ente il taglio delle orecchie che avveniva in Vietnam.

Perciò una decisione privata, nell'ambito della propria vi-
 ta interiore, di combattere il lato oscuro di sé (battaglia
 che i Protestanti incoraggiarono particolarmente) fa sì che

'il conscio' e 'l'inconscio' assumano posizioni nemiche; e l'inimicizia si propaga rapidamente alla politica estera e ne influenza le decisioni.

Il corvo non arriva. Dividiamo gli animali nell'Arca in buoni e cattivi, ma il corvo non arriva. Mettiamo tutti i bradipi e i porcospini maschi sul lato destro e tutti i bradipi e i porcospini femmina sul lato sinistro, ma il corvo non arriva. Le due metà dello Yin e dello Yang non si congiungono. Proibiamo agli aironi di danzare e costringiamo i topi nelle loro tane affollate a portare a termine tutte le gravidanze, ma il corvo ancora non arriva. Che cosa possiamo fare, allora, per invocare l'arrivo del corvo? È questo il tema di questo libriccino. La distinzione tracciata qui fra ombra e luce è molto grezza, ma è così che cominceremo.

Indice

- 7 Prefazione
di Claudio Risé

IL PICCOLO LIBRO DELL'OMBRA

- 19 Problemi nell'arca
33 Il lungo sacco che ci tiriamo dietro
47 L'esilio, la caccia e il recupero dell'Ombra
- 69 Onorare l'Ombra
Un'intervista con William Booth